

**Zeitschrift:** Messaggero Raiffeisen : mensile dell'Unione Svizzera delle Casse Raiffeisen

**Herausgeber:** Unione Svizzera delle Casse Raiffeisen

**Band:** - (1973)

**Heft:** 11

## Heft

### Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

### Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

### Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 02.01.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

# Messaggero Raiffeisen

Organo dell'Unione Svizzera delle Casse Raiffelsen

Novembre 1973  
Anno VIII N. 11  
Mensile



## Banca Nazionale e mercato monetario-finanziario

Grazie alla distensione subentrata nel mercato delle divise, la Banca Nazionale ha potuto rinunciare, con effetto dal 1. ottobre 1973, all'applicazione dell'ordinanza concernente le poste in valuta estera delle banche. Quest'ultime non sono quindi più costrette a coprire quotidianamente il totale dei loro impegni in valuta estera mediante averi in valuta estera. Come noto, questa ordinanza ha lo scopo di evitare che le banche, accusanti un indebitamento netto verso l'estero, abbiano ad acquistare divise e convertirle in franchi svizzeri

presso l'istituto d'emissione. A seconda dell'evoluzione del mercato delle divise, l'ordinanza — che è basata sul decreto federale dell'8 ottobre 1971 per la protezione della moneta — potrebbe però essere rimessa in vigore.

Il Consiglio federale ha completato l'ordinanza concernente la rimunerazione dei capitali stranieri, che fa capo al medesimo decreto federale, con una disposizione autorizzante la Banca Nazionale a sospendere il prelevamento della provvigione sui fondi esteri «per quanto la situazione monetaria

e le condizioni sul mercato del denaro e dei capitali lo permettano». In funzione di quest'autorizzazione, la Banca Nazionale ha rinunciato, a partire dal 1. ottobre 1973, alla provvigione trimestrale del 2% (interesse negativo) sull'accrescimento degli averi in banca esteri in franchi svizzeri, introdotta a partire dal 30 giugno 1972. Resta tuttavia in vigore il divieto di rimunerazione dei capitali stranieri entrati dopo il 31 luglio 1971. Ricordiamo in proposito che sono considerati come stranieri le persone di cittadinanza estera domiciliate all'estero, mentre tale divieto colpisce solo i depositi superiori a 50'000 franchi.

Nel periodo da metà settembre a metà

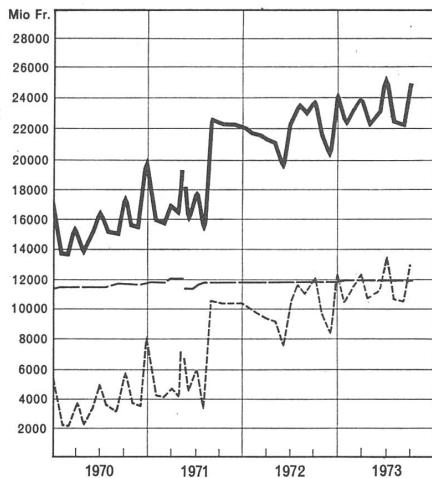
Ronco, in Valle Bedretto



ottobre le riserve di divise della Banca Nazionale sono diminuite di 262 milioni, scendendo a 10,1 miliardi di franchi. Questa evoluzione è dovuta essenzialmente alla cessione di divise destinate ai bisogni correnti della Confederazione. D'altronde, la Banca Nazionale ha ripreso dalla Confederazione dei buoni del tesoro esteri in franchi svizzeri per un ammontare di 120 milioni. Questo spiega perché, nel portafogli dell'Istituto d'emissione, questa voce è salita a 4,6 miliardi di franchi. La riserva aurea è restata invariata a 11,9 miliardi di franchi, cosicché l'ammontare totale delle riserve monetarie ha registrato una diminuzione netta di 142 milioni. A metà ottobre le riserve monetarie della Banca Nazionale ammontavano a 26,6 miliardi di franchi.

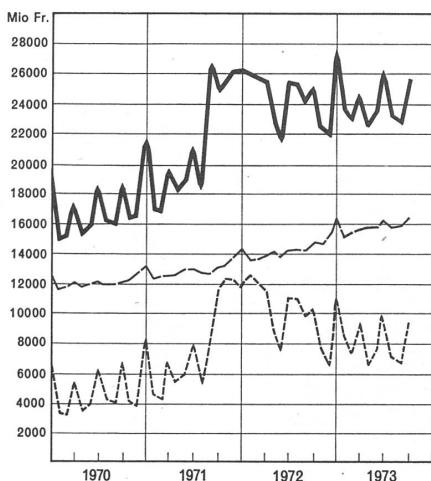
### Riserve monetarie

— Riserva aurea  
— Divise  
— Totale



### Banconote in circolazione e impegni a vista

— Totale  
— Banconote in circolazione  
— Impegni a vista



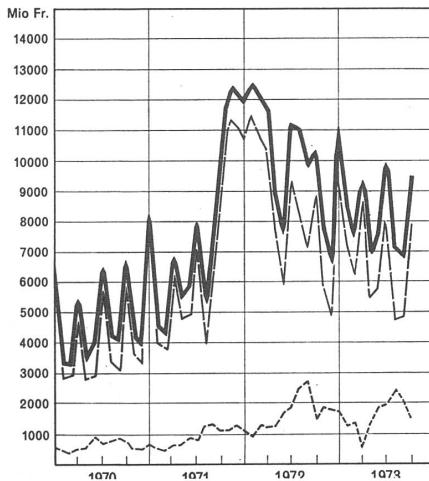
In settembre la circolazione della moneta cartacea è salita del 2,7% (settembre

1972: + 3,6%) per ascendere a 16,4 miliardi di franchi; essa è così dell'1,6% al disotto dell'elevato livello raggiunto per motivi stagionali a fine anno. In rapporto a fine settembre 1972 la crescita è stata del 10,6%. Questo tasso è il più debole di quelli registrati mensilmente, su base annua, dal giugno 1972.

Sempre nel periodo in esame, l'approvvigionamento del mercato monetario svizzero è stato sufficiente. Gli averi dell'economia (banche, commercio e industria) nei conti giro presso la Banca Nazionale sono aumentati di 29 milioni di franchi, salendo a 5,3 miliardi. Le liquidità si sono accresciute in seguito ad una nuova diminuzione degli averi minimi delle banche congelati presso la Banca Nazionale, in seguito ad una riduzione degli impegni sottoposti al prelevamento delle riserve minime. Gli averi minimi su fondi svizzeri sono diminuiti di 79 milioni (saldo 1,7 miliardi di fr.) e quelli prelevati sui fondi esteri di 70 milioni (saldo 1,5 miliardi). L'incasso presso le banche dell'ammontare corrispondente ai sorpassi dei limiti di credito al 31 luglio 1973 è stato compensato dalla liberazione simultanea dei fondi precedentemente versati in conto speciale per tre mesi, relativi ai sorpassi dei crediti a fine aprile, tanto che non si è registrata un'ulteriore riduzione delle liquidità. Per contro, le liquidità bancarie sono diminuite in seguito all'aumento di 46 milioni di franchi delle banconote in circolazione.

### Impegni a vista

— Totale  
— Conti giro banche, comm. e industria  
— Altri

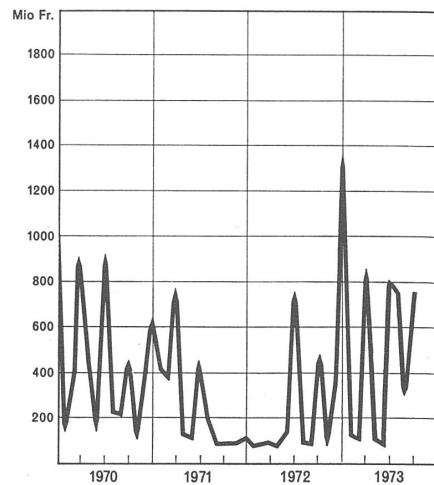


La Banca Nazionale ha infine assorbito dei fondi mediante il collocamento di rescrizioni di sterilizzazione. In totale, queste carte valori sono state oggetto d'un investimento supplementare di 134 milioni di franchi; questo importo viene bloccato, in conto speciale presso l'istituto d'emissione, fino alla scadenza di questi titoli

(da uno a due anni). Per la prima volta è avvenuto l'acquisto di rescrizioni anche da non banche.

### Crediti concessi

Effetti svizzeri  
Rescrizioni  
Anticipazioni su pegno  
Totale



Alla fine del terzo trimestre l'aiuto finanziario a breve termine della Banca Nazionale ha raggiunto 3,4 miliardi di franchi. Le banche hanno ricorso al finanziamento della Banca Nazionale mediante operazioni di divise a scadenza fissa, dollari contro franchi (operazioni swaps), per 2,7 miliardi di franchi. L'istituto d'emissione ha inoltre accordato dei crediti supplementari per 0,7 miliardi, di cui 0,5 miliardi mediante sconto di effetti e solo 0,2 miliardi sotto forma di prestiti su pegno (credito lombardo).

### Buon umore

*Il benefattore sconosciuto...*

Un tale che aveva perduto fino all'ultimo soldo in un casinò di Las Vegas chiese a un altro giocatore una moneta da dieci cent per poter andare alla toilette. Trovò la porta aperta, e così giocò i dieci cent risparmiati in una slot machine. Il caso volle che azzeccasse la massima vincita. Giocò quanto aveva guadagnato in un'altra slot machine e vinse di nuovo. La fortuna gli fu amica anche alla roulette e alla fine guadagnò un milione di dollari.

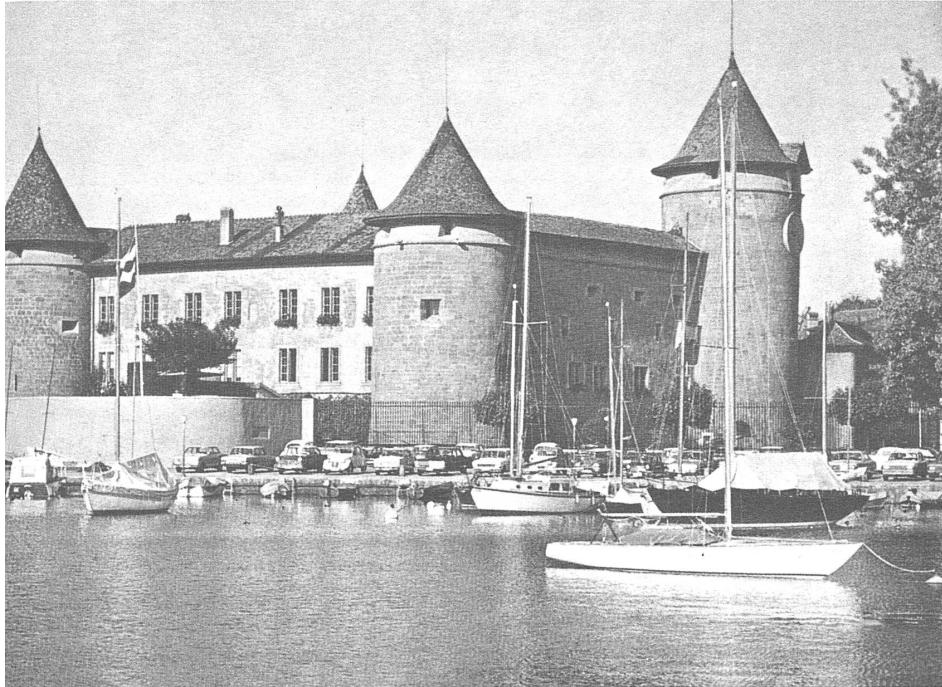
Ormai ricco e celebre, tenne numerose conferenze raccontando la sua straordinaria avventura e dichiarando che se avesse incontrato il suo sconosciuto benefattore avrebbe diviso con lui il milione vinto. Un giorno un uomo saltò su tra il pubblico e gli gridò: «Sono io che le ha dato i dieci cent!»

«Ma non è lei che cerco» rispose il fortunato. «Cerco quello che ha lasciato la porta aperta!»

## Il «mezzo cannone» del castello di Morges

A Morges per una settimana di vacanza abbiamo voluto visitare il castello locale. Un episodio della sua storia aveva da tempo suscitato la nostra curiosità: ci premeva vedere il cannone che uscì fuso a metà dall'incendio verificatosi il 2 marzo 1871, in occasione dell'internamento dell'esercito di Bourbaki, provocato da una esplosione allorché si stava procedendo all'apertura delle cartucce. In questa catastrofe perirono 21 soldati francesi, il comandante dei pompieri e un cittadino.

Vale effettivamente la pena di visitare questo maniero che attualmente ospita il museo militare vodese. All'entrata si trovano i resti del famoso cannone, impressionante testimone della tragedia. Le diverse sale sono ammirabilmente intratteneute, con disposizione accurata e precisa dei diversi oggetti. Di particolare interesse è tutta una serie di riproduzioni in minatura di armi pesanti, macchine, attrezzi, carriaggi e fortificazioni. Una sala è dedicata al Generale Guisan, del quale sono



*Il castello di Morges come si presenta attualmente*

*In primo piano l'uniforme del Generale Guisan, col brevetto ed il suo libretto di servizio*



*La corte interna del castello di Morges*

esposte le varie uniformi. Il tutto rappresenta una vivace panoramica storica ed una preziosa fonte culturale che onora il Cantone di Vaud, proprietario dell'intero castello.

La costruzione, in se stessa, è una copia in proporzioni ridotte del castello d'Yverdon. Si tratta cioè del tipo caratteristico della fortezza savoiarda, introdotto nella seconda metà del 13.mo secolo da Pietro II di Savoia: un grande rettangolo con alte mura e una torre ad ogni angolo, di cui una, più poderosa delle altre, costituisce il torrione. A Morges, inoltre, la fortezza era protetta da due lati dal lago e dagli altri lati da un fossato colmo d'acqua del lago. Il torrione ha un diametro di 10 metri e si rizza sul lato che era maggiormente esposto all'attacco.

Il castello di Morges venne costruito probabilmente dal 1285 al 1291 da Amedeo il Grande, conte di Savoia. Fu però terminato solo nel 1296. Nel 1293 Amedeo V. riunì tutti i suoi beni sotto il governo del fratello Luigi, primo barone di Vaud, dopo essersi impadronito di Nyon. Luigi I. fondò una città fortificata nei pressi del castello per aumentarne la forza difensiva; innalzò mura e porte, favorendo l'afflusso di gente del paese che voleva venirci ad abitare.

I conti di Savoia possedettero Morges dalla seconda metà del 13.mo secolo alla prima metà del 16.mo e risedettero sovente nel castello.

Nel 1475, in occasione delle guerre di Borgogna, i Confederati presero Morges e la saccheggiarono, provocando gravi danni.

Nel 1531 il duca Carlo III. di Savoia riunì per l'ultima volta gli stati di Vaud e Morges. Quattro anni più tardi i Bernesi erano però padroni del paese. Sotto la suditanza bernese Morges acquistò maggiore importanza, in quanto che i nuovi padroni ne fecero un porto commerciale e la base per la loro «flotta» da guerra. Il commercio arricchì la città e contribuì notevolmente al suo sviluppo politico e spirituale.

Nel 19.mo secolo il castello, dopo essere stato residenza temporanea dei conti di Savoia e domicilio dei landvogti berneschi, venne adibito ad arsenale.



*La sala dedicata al colonnello Pelet*

## Una storica «mazza»

dal «Voltamarsina» del Malcantone D. Francesco Alberti

La grande caldaia del bucato era là, appesa, piena d'acqua. Il gran tavolo di noce in mezzo alla cucina (un tempo così piccolo!) era sgombro e pulito. Pronto il «baslotto» con le castagne secche per allettare il maiale (povera bestia!) da ventiquattr'ore digiuno, ad uscire dallo stallino; pronto il vaglio con la salvietta di tela greggia ma di bucato, per raccogliere le interiora; pronta la rocca per rovesciare gli intestini; il sale, le spezie, l'aglio, il vino per l'impasto della carne; lo spago ed i pezzetti di legno per arrotolarlo, come pure pronti erano gli stecchi tradizionali, senza i quali il *Carlon da Costa* non avrebbe insaccato una mortadella, neppure a pregarlo in ginocchio; pronto il rastrello tutto nuovo per appendere i salami da portare alla attigua camera; pronta la cassa per il lardo e gli ossi; pronta l'olla per la sugna strutta, pronta persino la segatura di legno per pulire il vecchio tavolo di noce, terminato il lavoro.

E non c'era ancora tutto qui. Giù, sotto al portico erano pronte le due scale da addossare ai muri opposti, perché portassero, per traverso, la trave alla quale sopendere il maiale e pronte erano le quattro fascine di paglia dove sarebbe stato collocato per spelarlo, prima di appenderlo.

Alle quattro del mattino, zia Mina era in piedi. Essa aveva già acceso un gran fuoco sotto la caldaia. Lingue di fiamma

la lambivano, spingendosi, con repentine puntate, fin quasi all'orlo. Una pigra, leggera nebbia incominciava ad ondulare sull'acqua. Fra poco sarebbe arrivato il Carlon da Costa.

Il Carlon poteva avere settant'anni. Alto, asciutto, dritto, aveva quel fare di onesta spavalderia, quasi di sbarazzina strafottenza, che era un po' caratteristica ai vecchi malcantonesi. Sino a pochi anni prima, aveva emigrato, d'estate, in Savoia, dove lavorava da fornaciaio, per girare, d'inverno, nella regione, a macellar maiali.

Battevano le cinque dal campanile, quando risuonò sul selciato la scarpa ferrata del Carlon. Zia Mina arrivò all'uscio proprio quando dal di fuori risuonava la chiamata: — Oh, da cà!

Zia Mina aprì subito:

- Buon giorno Carlon. *Cum'a vala?*
- Buon dì, Mina. *La va a puntala.*
- Cosa dite? Siete ancora un giovanotto.
- Più di tanti del giorno d'oggi, sì.
- Venite al fuoco. Prendete un cicchetto?
- No, Mina; preferisco un bicchiere di vino.

Intanto che zia Mina era andata a riempire il bicchiere, il Carlon si era sciolta la sciarpa che gli girava più volte attorno al collo, e poi aveva preso le molle del fuoco, e ne aveva cacciato le punte dentro la brace.

— Posate il bicchiere qui sul focolare. Così, Mina. Ma dove sono gli altri?

— Saranno qui a momenti. Non sono tutti puntuali come voi.

...I quattro si avviarono verso il cortile. Carlon coi suoi ferri terribili, Tomaso con la scure. Rosa col «baslotto» delle castagne e lo Spuzzetta con la corda e con la lanterna.

Si trovarono in questo ordine di battaglia, davanti alla porta chiusa dello stallino. Dentro, dei sordi grugniti che dimostravano un trepido stupore. Carlon impartì gli ordini.

— Tu chiamerai il maiale fuori allettandolo colle castagne, e lo attirerai sotto il portico. Tu entrerai nello stallino e passerai la corda attorno ad una gamba posteriore del maiale. Tu misurerai il colpo, sulla fronte, quando te lo dirò io... Pronti? Aspettate che apro io l'uscio. Fa chiaro tu, balordo... L'uscio si apre con grande precauzione. Il maiale, una bella bestia di cento quaranta chilogrammi, guarda gli inaspettati visitatori, si impensierisce dello strano apparato e, invece di venire avanti, retrocede fino in fondo allo stallino e si addossa al muro. La Rosa lo invita con la ciotola abbassata perché veda la gustosa esca; inutile lenocinio! Il maiale risponde con dei grugniti esprimenti il più prudente riserbo. La Rosa lo chiama con dei ciù! ciù! detti con una voce così dolce, che se fossero stati rivolti al Bècia, questi si sarebbe squagliato nel giulebbe; ma quella bestia non si moveva. Allora corsero nell'aria fosca gli ordini secchi del Carlon.

— Spuzzetta, dentro! — Chi fa lume? Tu, sciuetta, lascia la ciotola e prendi la lanterna. L'hai legato? Va bene. Non tirare, bestia! Come vuoi che il maiale venga avanti se tiri indietro? Bècia, cosa fai lì? Chiudi la bocca, lascia la scure, ed entra

nello stallino! Per le orecchie! per la coda! di qui! gira! Bestie, bestie, cento volte più bestie di lui!

La meno bestia dei tre — al dire del Carlon — girava nello stallino spaventata.

— Bestie! — continuava il Carlon — Alla vostra età io ne portavo fuori una mezza dozzina di maiali come questo! — Cos'hai da sghignazzare tu, *sciueta?* Va, chiama zia Mina!

Appena udì il rumore delle zoccole di zia Mina, la povera bestia parve perdere ogni timore, si affacciò all'uscio dello stallino e si avvicinò alla gonna della padrona.

— Povera bestia, ti fidi di me! No, Carlon, fatemi questo piacere, lasciatemi andar via. E' una bestia, ma...

— Andate, Mina! Ci penso io...

Il maiale fece per seguire la padrona, ma il Carlon l'afferrò per un orecchio e, respingendo il soccorso di quegli inutili, puntando l'orecchio e tirando per la coda, trascinò il maiale sotto il portico. La bestia era rimasta come istupidita.

— A te! — intimò il Carlon al Bècia.

Questi alzò la scure, la bilanciò per un momento e poi lasciò cadere un tremendo colpo... In quell'istante il maiale aveva girato d'improvviso il capo, ricevendo il colpo in pieno... su d'un orecchio. Un urlo, un salto, e via!

Passato il primo momento, Carlon ordinò la caccia. La bestia, infilando il portico, era uscita su di una piazzetta. Di qui avrebbe potuto procedere in giù verso il villaggio oppure prendere la strada della campagna e del bosco. Bisognava incominciare a perlustrare il villaggio in basso. Si fecero passare tutti i portici e gli antri (e ce n'erano parecchi), ma nessun indizio del fuggitivo. Si prese allora la via fuori del paese: il Carlon, da solo, salì il sentiero verso la collina; gli altri tre si diressero verso la campagna. Erano ancora fitte le tenebre, appena sbiancate, verso oriente, dai primi chiarori dell'alba. Potevano essere le sei. Al Carlon parve sentire un grugnito. Tese l'orecchio e chiamò ciù, ciù. Il grugnito di risposta s'era fatto inequivocabile. Il Carlon discese e chiamò gli altri tre. Non poteva sbagliarsi: il maiale era nelle vicinanze della casa della Lina del Rocco, che sovrastava, appunto, di un tiro di sasso, le ultime case del paese.

Carlon dispose l'accerchiamento. Egli si sarebbe fermato sul sentiero che discendeva al paese, perché era probabile che la preda, ormai calmata, ridiscendesse verso il bosco, a spiare se mai scappasse di là; lo Spuzzetta doveva avanzare verso il sentiero, seguendo il grugnito rivelatore; e la Rosa seguiva l'avanguardia, recando la lanterna.

Era ancora notte, come dicemmo, ma l'ombra dell'animale la si distingueva nelle

tenebre. — *Oh, porco purcell!* — muggì lo Spuzzetta, che scavalcò il muro e gli fu addosso. Il grido acuto mandato dalla bestia soverchiò l'altro di avvertimento e di soccorso lanciato dallo Spuzzetta alle altre unità, dislocate strategicamente.

Ma al grido dello Spuzzetta e dell'altro corrispose quasi contemporaneamente uno strido più acuto ancora, che si spandeva dalle finestre della casa. La Lina s'era affacciata e gridava con quanta voce poteva:

— Correte, gente! Mi rubano il portello! Correte! Ai ladri! Ai ladri!

Difatti era quello della Lina, il maiale. Esso aveva col grugno sollevato ed abbattuto l'uscio dello stallino (e non era la prima volta) e vagava nel cortile.

Il Carlon, giunto sul posto, d'un colpo d'occhio misurò la situazione.

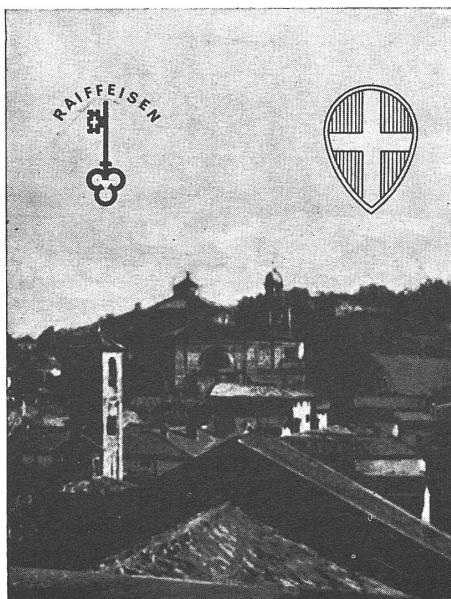
— Bestie! bestie! bestie! Da cinquant'anni che fo' il magnano non mi è capitato mai nulla di simile. Bestie! Via! Che non ci veda la luna! Se no ci mettono sui giornali! Via! — E, per suo conto, iniziò la ritirata prima che arrivasse gente.

Spuntò il giorno anche del 14 dicembre 1904 e si levò, alle 8.20, il più bel sole che ci sia in cielo. Quasi subito le donne che si recavano alla latteria, portarono la notizia che il porcello della zia Mina stava nella campagna verso Novaggio. Questa volta si organizzò una spedizione in forze.

Ormai tutta Collinazza non viveva che delle vicende del maiale della zia Mina e... delle gravi complicazioni già in vista. Il maiale venne catturato, trasportato in paese, ucciso, squartato, insaccato.

Il Carlon, che era imbronciato nel mattino, perché gli piaceva fare le cose per bene, con tutta solennità e senza pressa, si ritrovò dopo mezzogiorno, quando constatò che il lavoro era avanzato per il concorso di aiutanti imprevisti. Quando poi giunse il momento delle mortadelle, il Carlon era in fase perfetta. Qualche gesto, nessuna parola, e poche chiacchiere anche intorno a lui. Quando poi la mortadella era finita, col suo stecco di legno a traverso del groppo, la accarezzava ancora una volta con uno sguardo di infinita compiacenza, si guardava poi attorno con un sorriso di fierezza a raccogliere il tacito plauso del pubblico e infine — nel momento in cui, a braccia tese, colla testa gettata indietro per vedere meglio, l'apponeva al rastrello che lo Spuzzetta presentava inchinandolo davanti a lui — non sembrava, il Carlon, un generale o un capo di Stato in funzione, che decorasse pomposamente un benemerito gagliardetto?

Così finì quella movimentata giornata del 14 dicembre 1904, che tutti a Collinazza ricordano ancora e tramanderanno ai tardi nipoti.



## La colonna del presidente

### Il Malcantone Raiffeisen

E' un simpatico angolo di terra. Un po' complicato, ma bello. Un tempo l'emigrazione e la fuga verso i centri avevano dato lo spopolamento. Oggi la gente ritorna.

Apprezza la pace e l'aria sana. Il Malcantone rifiorisce.

Un dedalo di paesi e frazioni. Una rete stradale che sembra tesa da Arianna.

Se però ci vai un po' di volte il labirinto diventa chiaro. Da qualche tempo siamo di frequente nel Malcantone, alla ricerca di entusiasmo per nuove casse Raiffeisen. E il terreno si è rivelato fertile.

Gente schietta, di buona volontà. La voglia di fare, l'iniziativa, la conoscenza del cooperativismo non mancano.

E le casse malcantonesi aumentano.

Dopo la conquista della 100.a l'interesse non si è spento. Giovedì 11 ottobre è stata la volta della 102.a del Ticino, 1154.a della Svizzera.

E pare che la serie sia ancora aperta, così che quasi tutti i comuni di questa regione saranno presto serviti dalle banche Cooperative Raiffeisen.

A Bedigliora, l'ultima nata, cassa che aprirà lo sportello il 2 gennaio 1974, tanti auguri, nella certezza che saprà ben figurare nel concerto di casse Malcantonesi: Arosio-Mugena-Vezio, Bioggio-Bosco L., Cademario-Aranno, Caslano, Croglio-Biongno-Beride, Magliaso, Monteggio, Novaggio, Pura, Sessa.

Plinio Ceppi

## Come si può misurare l'intelligenza?

Da più di 80 anni — è nel 1890 che lo psicologo americano Cattel creò il termine test mentale — si può misurare l'intelligenza.

Non parrà vero, per chi è ancora lontano dalle attuali conoscenze psicologiche, ma, è ormai certo, l'intelligenza può essere misurata.

Nel 1905 gli studiosi Binet e Simon pubblicarono un articolo che restò famoso negli annali degli studi psicologici intitolato «Nuovi metodi per diagnosticare il livello mentale degli anormali» e sulla base delle esperienze fatte con i meno dotati si arrivò a stabilire un «metro» di paragone tra le persone molto o affatto intelligenti.

Cos'è dunque l'intelligenza?

Era necessario stabilirlo e molti studiosi in materia furono concordi di definirla «capacità di adattamento alla situazione e la relativa maniera di agire in conseguenza».

A poco a poco si fecero strada diversi test mentali, distinti in test psicométrici (misuratori delle capacità umane: es. memoria, concentrazione) e di proiezione che affondano le radici sulla personalità.

Molti avranno sentito parlare di questi esami o prove, che in questi ultimi tempi hanno invaso il campo della educazione, e forse al primo incontro sono stati scettici o disinteressati.

Altri, invece, si sono interessati da vicino del problema, ma non sono riusciti a sviscerare la conoscenza dei test in modo da risultare convinti. Pochi sono coloro infatti che sanno giustamente valutare l'importanza di queste prove per il fatto che l'uso dei test è stato impiegato da persone non competenti e non sempre in quella misura che si imponeva.

Per chiarire il concetto fondamentale riportiamo la definizione che Pierre Pichot dà dei test nel suo libro edito da Garzanti: «Si chiama test mentale una situazione sperimentale standardizzata che serve da stimolo a un comportamento. Tale comportamento viene valutato mediante un con-

fronto statistico con quello di altri individui posti nella medesima situazione, il che permette di classificare il soggetto esaminato, sia quantitativamente sia tipologicamente».

Diciamo subito che non tutti sono autorizzati a esaminare un tipo di persona con i diversi test «scientificamente provati» ma soltanto coloro che hanno una lunga esperienza o che hanno seguito gli studi e ottenuto un diploma specifico.

### Cos'è il quoziente d'intelligenza?

Mio figlio ha l'I.Q. di 85, cioè 85 «gradi» di intelligenza... — Forse vi è già capitato di sentire simili espressioni senza capirne a fondo il significato. Le lettere I.Q. indicano il quoziente di intelligenza: questo è «misurato» specialmente tra la fanciullezza che segue la scuola con fatica. Constatata questa carenza l'allievo o l'allieva sono esaminati con vari test e se il loro risultato è inferiore a 75, si fa in modo che abbiano a seguire una scuola speciale, adatta, comunemente detta scuola parallela.

E' stato lo psicologo Stern a constatare che la distanza di un anno tra l'età mentale e quella cronologica non aveva lo stesso significato in una persona.

Secondo Stern il Q.I. si trova dividendo l'età mentale (trovata con le prove, ad ogni prova o risposta esatta corrisponde un numero determinato di mesi) per l'età cronologica; il risultato è moltiplicato per cento.

Il Q.I. di un individuo medio è considerato, in definizione, cento... sarà così di 120 oppure di 130 per un individuo molto intelligente, mentre sarà di 70 per una persona piuttosto debole di mente.

La valutazione dell'intelligenza è fatta di «centili» ed equivale a stabilire il posto in cui si pone un individuo in rapporto a cento soggetti della stessa età cronologica.

Il Q.I. in rapporto a 100 (media di una buona intelligenza) permette di fissare sopra la media (120) o sotto 100 (i meno intelligenti).

Per far comprendere il modo pratico con cui si calcola il quoziente di intelligenza presentiamo un caso concreto, tolto dal test Binet-Simon-Kramer.

Questo «Test» alla cui redazione e al cui perfezionamento ha lavorato la signorina prof. dott. Kramer (d.H.c. dell'Università di Friborgo) comprende diverse prove o compiti che un ragazzo (dai 3 ai 14 anni) deve compiere sotto l'occhio vigilante del pedagogista.

Le piccole attività da compiere dall'esaminando vanno dal mettere insieme alcune tavolette colorate, al ripetere un cer-

## Imposta preventiva e persone giuridiche

Attiriamo l'attenzione sul fatto che al 31 dicembre 1973 scade il termine per la domanda di retrocessione dell'imposta preventiva da parte degli enti pubblici, società, fondazioni ecc., dedotta dagli interessi maturati nel 1970.

Secondo la legge federale sull'imposta preventiva, il diritto al rimborso si estingue se l'istanza non è presentata nei tre anni successivi alla fine dell'anno civile in cui è venuta a scadere la prestazione imponibile. Questo termine ha carattere perentorio: una volta trascorso, il diritto di rimborso si estingue. La domanda va inviata direttamente all'Amministrazione federale delle contribuzioni a Berna. Quelle casse rurali che provvedono al ricupero per conto di clienti si accertino che sull'apposito formulario R 25 (fornibile dall'Ufficio degli stampati dell'Unione) sia indicato il proprio conto postale per il versamento e non quello dell'Unione.

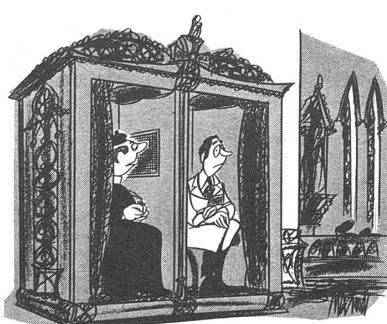
to nome, alcune frasi, uno o più numeri (secondo l'età), oppure nello scegliere in ordine logico quadri e immagini presentate apposta in disordine; inoltre (un particolare che si riferisce alla memoria visiva) ci sarà da scoprire un «qualcosa mancante» ad una determinata figura compresa nel test.

Es.: si presenta una sedia senza una gamba: l'esaminando se è arrivato ad una certa maturità mentale — 3 o 4 anni — non farà fatica ad accorgersi dell'incompletezza del disegno. Se invece ha una maturità inferiore non si accorgerà della mancanza.

Ogni risposta esatta (e data entro i minuti prestabiliti) ha un punteggio e il totale dei punti (tradotto in equivalente di mesi) dà l'età mentale dell'esaminando.

Per ottenere il Q.I. si stabilisce in base al numero delle prove riuscite l'età mentale del soggetto e quindi si divide l'età mentale per l'età reale e si moltiplica per 100.

Un caso pratico. Franco ha 10 anni — età reale 120 mesi. Dalle prove del test dimostra di avere un'età mentale di 124 mesi (cioè la sua intelligenza sarebbe come quella di un ragazzo di 10 anni e 4 mesi). Come si procede?  $124 : 120 = 1,03 \times 100 = 103$ . Franco ha una intelligenza del quoziente 103 e cioè un'intelligenza media e di conseguenza (pratica) non deve seguire le scuole parallele o speciali, perché queste ospitano ragazzi con una media tra il 70 e 80 di Q.I.



«Temo che per farsi perdonare il peccato dell'aumento dei prezzi debba rivolgersi all'on. Schürmann»

## Lamone - Cadempino

### Celebrazione del XX di fondazione della Cassa

Domenica 2 settembre 1973, la Cassa ha ricordato il suo 20. di fondazione con una gita sociale in crociera sul lago di Lugano.

Alle ore 11.30 ben 120 soci e dirigenti si sono imbarcati su una motonave della Società di navigazione del lago di Lugano, fruendo di una magnifica giornata estiva, radiosa di sole settembrino, favorita da un clima di generale entusiasmo da parte di tutti i partecipanti che hanno apprezzato l'iniziativa della quale è stato il maggiore artefice il cassiere signor Bruno Gianola.

Il battello ha fatto il giro di tutto il bacino del lago, sfiorando le rive cosparse di vegetazione mediterranea e punteggiate di costruzioni antiche e nuove e da vetusti monumenti, che hanno offerto allo sguardo dei partecipanti uno spettacolo di bellezza incomparabile, a conferma della bellezza di questa plaga conosciuta universalmente.

Sedevano al banchetto 120 soci, il massimo di capienza della pur ampia sala sottocoperta della motonave, presenti oltre a tutti i dirigenti, anche il Presidente della Federazione ticinese delle Casse Raiffeisen signor Ceppi e il revisore signor Campana in rappresentanza dell'Unione svizzera delle Casse Raiffeisen di San Gallo, nonché

i delegati ufficiali dei Comuni di Lamone e di Cadempino signor Municipale Bernasconi e Sindaco Daldini. Durante il viaggio sul lago, durato dalle 11.30 fino alle 16.30, è stato servito un gustoso e signorile banchetto, a generale soddisfazione.

Al levare delle mense ha preso la parola il Presidente del consiglio di direzione signor Domenico Daldini per ricordare la festività e per porgere un cordiale saluto a tutti i partecipanti. La celebrazione vera e propria del ventesimo è stata tenuta dal Presidente del Consiglio di sorveglianza signor Pio Peverelli il quale ha fatto un breve istoriato della vita della Cassa, illustrandone i principali avvenimenti che hanno segnato il sorgere e il successivo progredire dell'istituto. Egli ha ricordato i primi tredici soci fondatori, coloro che non sono più, e quanti hanno dato il loro contributo per la riuscita dell'istituzione sociale che tanto bene ha fatto per la nostra popolazione e per lo sviluppo dei comuni di Lamone e Cadempino.

Chiudendo ha fornito alcuni dati riassuntivi dei risultati economici conseguiti dalla Cassa a partire dalla sua fondazione fino a tutt'oggi, auspicando un sempre maggiore sviluppo delle relazioni sociali in un contesto di ordinata responsabilità. Ha inneggiato alle fortune future della cassa, con un appello ai giovani perché raccolgano l'eredità delle generazioni che li hanno preceduti in modo che nulla vada perduto di quanto di buono è stato fatto per il promovimento di una maggiore coscienza sociale.

Poi il cassiere signor Gianola, uno dei principali artefici della Cassa e convinto animatore, cui si devono i principali successi ottenuti dalla fondazione fino ad oggi, insieme con il Presidente della Federazione ticinese signor Ceppi, hanno proceduto alla consegna ai 9 soci fondatori, di un presente accompagnato da una pergamena, a segnare il riconoscimento unanime di gratitudine per la coraggiosa iniziativa presa nell'ormai lontano 2 luglio del 1953 (data quest'ultima di nascita della Cassa).

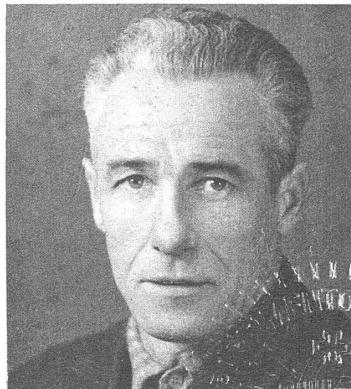
Infine ha parlato brevemente il signor Ivan Bernasconi, municipale di Lamone per esprimere l'adesione e il consenso incondizionato delle autorità comunali di Lamone e di Cadempino per quanto la Cassa ha fatto nell'ambito del promovimento dell'economia locale e delle relazioni sociali nei due paesi.

La giornata si è chiusa in un clima di festosità e di comune gioia, con una sottintesa promessa per l'organizzazione di altre

giornate di incontro familiare, che così bene favoriscono la reciproca comprensione e servono a rafforzare nei soci il senso comunitario e mutualistico che sta alla base del Raiffeisenismo.

La nota finale è riservata al ringraziamento per tutti coloro che hanno capito l'importanza della giornata, in quanto manifestazione di convinzione nella causa sociale, con la loro partecipazione personale, e particolarmente per chi si è sobbarcato l'onere dell'organizzazione, soprattutto per il cassiere signor Bruno Gianola al quale va molta parte del merito di tanti bei successi.

## Da Bissone



† Achille Orsatti

Il 21 ottobre u.s. è deceduto a Bissone il signor Achille Orsatti, presidente del Consiglio di sorveglianza della locale Cassa Raiffeisen. Larghissima fu la partecipazione della popolazione ai suoi funerali.

Fin dalla fondazione nel 1958 Achille Orsatti fece parte della locale Cassa Raiffeisen quale membro del Consiglio di sorveglianza. Nel 1962 venne nominato presidente di questo organo di controllo, succedendo al dott. Gianni Orsatti passato alla presidenza del Comitato di direzione.

Achille Orsatti fu un assiduo collaboratore dell'istituzione Raiffeisen. Partecipò assiduamente a tutte le sedute dell'istituto locale, alle assemblee della Federazione cantonale ed a quelle dell'Unione. La Cassa Raiffeisen di Bissone come pure l'Unione Svizzera elevano alla memoria di questo valido collaboratore prematuramente scomparso un commosso pensiero di riconoscenza.

## Fotografie di Muralto

Chi desiderasse avere fotografie dell'assemblea della Federazione, tenutasi in settembre a Muralto, può richiederle tramite il Comitato della Federazione od il fotografo Giosafat Miranda, 6648 Minusio.

## Estaa da San Martin

Oh! l'estaa da San Martin!  
Cum l'è bell in dal Tesin.  
Foeu pai grott e in di cantin,  
cui vasei pien comè 'n oeuf,  
da nostran, razent e noeuf.  
Lì visin a un fuguraa,  
con sü un sciüch che brüsa adasi,  
con i amis, i amis pruavaa,  
sa ciciara sura i casi  
da la vita, dal mund, e di nost cà,  
che sempar gh'è 'na rogna da gratà.  
Sa dîs maa di ganasuni,  
quand i maja sül paës;  
sa dis maa di marginifuni;  
poeu gh'è i prèvat che fa i spës,  
cun riguard, o poc o tant,  
dal Signur e di so Sant.  
L'è la guèra? L'è la pâs?  
Vengian quisti, o i liberai?  
Si! No! Fursi! Disat? Tâs!  
Scià un mèzz! Scià un tocch da formai!  
E fra tant che in l'osteria,  
tücc content, i sfoga 'l goss  
sül paes gh'è l'armonia  
d'un tramunt che l'è un quaicoss.

Enrico Talamona

## Seduta dei Consigli dell'Unione

Diretta dal presidente dell'Unione Paul Schib è stata tenuta il 4 e 5 ottobre 1973 una seduta in comune del Consiglio di amministrazione e del Consiglio di sorveglianza dell'Unione Svizzera delle Casse Raiffeisen. Facciamo seguire un estratto degli oggetti trattati e delle decisioni prese:

1. Il direttore J. Roos informa sui prestiti e crediti concessi dalla direzione e dalla commissione di direzione, come pure sull'andamento della Banca Centrale nei primi tre trimestri.
2. Il direttore A. Edelmann presenta un circostanziato rapporto sulla situazione del movimento Raiffeisen svizzero e sull'attività dell'Ufficio di revisione, particolarmente per quanto concerne i lavori di revisione. La situazione delle Casse, come pure l'esecuzione delle revisioni, sono pienamente soddisfacenti.
3. Viene trattata la questione dei fondi propri e della situazione della liquidità presso le Casse Raiffeisen associate.
4. E' con particolare soddisfazione che il direttore dott. A. Edelmann informa sul funzionamento del Centro meccanografico, dopo il superamento di diverse difficoltà iniziali. La tenuta della contabilità per i libretti di risparmio e di deposito presso il Centro contabile può venire vivamente raccomandata alle Casse associate. La direzione compie ogni sforzo affinché entro breve sia possibile includere altri settori dell'attività delle nostre Casse Raiffeisen nella gamma di prestazioni del Centro meccanografico.
- Secondo il vigente statuto dell'Unione, le Casse Raiffeisen sono tenute ad utilizzare un sistema uniforme di contabilità. Come ad unanime decisione dei due Consigli dell'Unione, questa prescrizione va intesa con un'adattamento ai nuovi sviluppi, nel senso cioè che possono essere utilizzati dei sistemi di contabilità e delle macchine contabili accettate dalla Direzione dell'Unione. Non è tuttavia assolutamente ammesso che la contabilità di una Cassa Raiffeisen venga affidata ad un ufficio fiduciario privato, cosa che potrebbe dar luogo a delle gravi conseguenze.
5. Viene deciso che con l'inizio del 1974 l'edizione tedesca del mensile dell'Unione verrà presentata in nuova veste. Più tardi anche l'edizione francese e quella italiana dovrebbero venire adattate a quella tedesca.
6. Il direttore dott. A. Edelmann presenta

i conti annuali della Cassa compensazione assegni familiari. Essa chiude con un'eccedenza di fr. 44'317.75 che porta il patrimonio di questo fondo a fr. 165'591.75. I conti annuali vengono approvati.

7. I Consigli dell'Unione decidono, in seguito al successo incontrato nella revisione dello statuto-tipo per le Casse associate, di dare inizio alla revisione dello statuto dell'Unione. A questo scopo viene formata un'apposita Commissione.
8. Vengono approvati i seguenti nuovi regolamenti per l'attività della Banca Centrale:
  - a) Regolamento per libretti di deposito nominativi e al portatore
  - b) Regolamento per i conti di deposito
  - c) Regolamento per depositi a custodia.

## L'angolo del Giurista

(Le domande, alle quali viene data gratuitamente risposta nel giornale, vanno indirizzate a: *Redazione del Messaggero Raiffeisen, 9001 San Gallo*).

### Domanda

Mio marito, affetto da arteriosclerosi, si è lasciato convincere da un tale, senza per nulla consultarmi, a dargli 80'000 fr. dietro consegna di una cartella ipotecaria per una casa che non è ancora stata costruita per motivi di un accesso in questione.

Per l'anno 1972 il debitore ha pagato regolarmente gli interessi. Ora però non si fa più vivo, malgrado i miei ripetuti inviti per scritto e per telefono.

La prego caldamente di dirmi cosa posso fare, essendo io totalmente digiuna in materia e La scongiuro per una sollecita risposta.

### Risposta

(Nota della redazione: come negli altri casi in cui è stato indicato il mittente, la risposta è già stata data per scritto all'interessata). Non perda tempo. Ricorra immediatamente ad un legale al fine di mettere in atto tutte quelle misure che saranno ritenute idonee a cauterarsi.

\* \* \*

### Domanda

Ho una cantina sulla proprietà patriziale, in montagna. Si trova praticamente sotto terra; se ne vede solo una facciata.

Nell'ambito del raggruppamento terreni, non ancora terminato, risulta, così sembra, del Patriziato, trovandosi nel suo territorio, ma non figura sul suo catastino né sul mio. L'usufrutto di questa cantina dura da oltre 50 anni; sembra che a quel tempo sia stato comperato il terreno ed avuto il permesso di costruzione. Cosa posso fare?

### Risposta

Lasci che la procedura faccia il suo corso. Lei chieda, a tempo debito, per le ragioni esposte, la proprietà della cantina, rispettivamente il diritto di godimento.

\* \* \*

### Domanda

Sono proprietario di un vasto appezzamento di terreno, un quinto del quale è formato da bosco. La zona in cui trovasi il terreno è stata dichiarata «zona verde». Ho l'intenzione di costruire sul prato un ripostiglio per gli attrezzi agricoli necessari per tenere in ordine il prato ed il bosco. Da informazioni assunte presso il comune mi è stato consigliato di tralasciare di inoltrare domanda, in quanto che, trattandosi di «zona verde», il permesso di costruzione non mi verrebbe accordato. Potrebbe darmi un consiglio in merito?

### Risposta

A mio modo di vedere, Lei dovrebbe presentare la domanda al Dipartimento Costruzioni, tramite il Comune, motivando per bene la richiesta (scopo agricolo). In caso di risposta negativa, si potrà ricorrere alla competente autorità federale.

\* \* \*

### Domanda

Sono muratore. Recentemente sono stato chiamato a riparare il tetto in piode di una stalla. A lavoro ultimato, il proprietario ha reclamato dicendo che non avrei dovuto procedere alla sistemazione di tutto il tetto, ma solo di quei punti dove si dubitava che penetrasse dell'acqua. Per questo mi ha pagato solo una parte della mia fattura. Potrebbe dirmi cosa devo fare per entrare in possesso anche della rimanenza?

### Risposta

Lei deve provvedere a citare la controparte davanti il Giudice di Pace competente. Nel caso in cui bonalmente non fosse possibile sistemare la faccenda, bisognerà chiedere la erezione di una perizia per stabilire se la di Lei fattura corrisponde alle prestazioni eseguite.

Nel caso in cui la controparte allegherà che Ella ha fatto più di quanto pattuito, sarà evidentemente la stessa controparte che dovrà fornire la prova di queste sue asserzioni.

Poi il Giudice, sulla base delle risultanze degli atti e delle prove, deciderà.